

RECENSIONI

COSTANTIN ANDRONIKOF, *Il senso della Pasqua nella liturgia bizantina*, Torino Leumann, Elle Di Ci, 1986; vol. I: *I giorni della preparazione e della passione*, pp. 326; vol. II: *I cinquanta giorni della festa*, pp. 220. Collana Liturgia e Vita nn. 6 e 7.

L'interesse di questi due volumi di Costantin Andronikof, studioso di liturgia ortodossa e docente all'Istituto di teologia ortodossa «S. Sergio» di Parigi, è molteplice: ad essi può proficuamente accostarsi tanto il cultore di liturgia, quanto quello di spiritualità, nonché il teologo che voglia ascoltare anche la voce della tradizione ecclesiastica cristallizzatasi nei testi liturgici dell'Oriente bizantino e slavo. Non si tratta propriamente di una storia della liturgia del ciclo pasquale, ma di un puntuale commento ai contenuti teologici emergenti dai testi che sono entrati a comporre i libri liturgici del Triodion (tempo di Quaresima) e del Pentekostarion (tempo di Pasqua), leggendoli e rileggendoli alla luce della tradizione patristica dalla quale, in gran parte, sono germinati. L'A. ha voluto così rendere esplicito il modo in cui la coscienza della Chiesa ortodossa sente e medita ancor oggi le celebrazioni che ruotano attorno alla Pasqua, nella realtà del suo culto liturgico e all'interno di una lunga tradizione ininterrotta. Né si può tacere del valore ecumenico di tale opera preziosa, perché, anche se la sensibilità e il pensiero teologico dell'Oriente e dell'Occidente sono divergenti da molti secoli ormai, l'A. evita sempre ogni accenno o sottolineatura polemica o apologetica, anzi mira esplicitamente a mettere in evidenza come le due aree liturgiche della Chiesa si raggiungano obiettivamente in una sostanziale identità di prassi e di pensiero proprio nella celebrazione del «sacramentum paschale» in una inscindibile unità di fede.

Preziosa, in apertura al primo volume, è un'ampia e documentata rassegna sul si-

gnificato della Pasqua secondo i Padri (pp. 19-81), atta ad illustrare come la coscienza ecclesiale antica ha percepito il mistero pasquale attraverso i suoi più illustri esponenti: se ovviamente l'A. si dilunga sui principali Padri della Chiesa orientale, non ha però disatteso anche alcuni nomi della tradizione occidentale, come Tertulliano (p. 22) e soprattutto S. Agostino (pp. 77 ss.). Un posto eminente in tale rassegna è occupato dalle Omelie pasquali dei secoli IV e V (pp. 47 ss.), non solo per la loro antichità, ma anche perché costituiscono un interessante capitolo della storia liturgica orientale dal momento che coincidono cronologicamente con la massima fioritura dell'innografia liturgica greca e si pone conseguentemente il problema critico di una eventuale dipendenza (dalle Omelie all'innografia o viceversa?).

Sempre di carattere introduttivo sono le note sul senso della festa cristiana nella liturgia ortodossa (pp. 82-83) e che in certa misura possono valere anche per l'ambito liturgico occidentale: mentre le cosiddette feste fisse (ad es. Natale, Epifania, Trasfigurazione) sono essenzialmente dogmatiche, perché in esse la Chiesa medita e proclama il contenuto della sua fede (il «quid»), il ciclo delle feste mobili (quelle pasquali, appunto) ne descrive il «come», insistendo più che sulle verità dogmatiche della fede, sull'economia della salvezza.

L'ufficiatura del ciclo pasquale della Liturgia ortodossa si dilata fino a comprendere al suo interno la cosiddetta «pre-quaresima» (quinta domenica prima della Quaresima propriamente detta) durante la quale la Chiesa mette in atto un'azione pedagogica nei confronti dei fedeli: se anticamente aveva di mira soprattutto coloro che desideravano essere incorporati nella Chiesa attraverso il catecumenato ed il battesimo, oggi può utilmente essere indirizzata anche a coloro che intendono perseverare nella loro

iniziazione attraverso un cammino di purificazione e di santificazione personale.

Per motivi di ordine contenutistico l'A. inizia però la presentazione di questo periodo di preparazione della domenica precedente la pre-quaresima, che propriamente non trova posto nel Tridion: si tratta della cosiddetta domenica di Zaccheo, a motivo della pericope evangelica letta nella liturgia eucaristica, così come le successive domeniche, quelle effettivamente e non solo contenutisticamente appartenenti alla pre-quaresima, prendono il nome di domenica del Fariseo e del Pubblicano e domenica del Figliol prodigo. Sempre, accanto ai testi dell'Ufficio debitamente commentati, l'A. ci offre un ampio commento della pericope evangelica attorno alla quale ruota di volta in volta l'intera ufficiatura, commento che non si esaurisce nella semplice esegesi, anche se questa è ben posseduta e risposta con chiarezza e proprietà, ma si allarga a notazioni catechetiche e spirituali, con agganci pertinenti al tempo liturgico in cui le pericopi stesse sono inserite.

Il lettore «occidentale» ha poi l'occasione di scoprire, quasi «comparativamente», curiose diversità fra il suo mondo liturgico e quello orientale: così, ad esempio, il «sabato di carnevale», che si celebra in Oriente due settimane prima della Quaresima, è dedicato alla memoria dei defunti (pressappoco corrisponde al nostro 2 novembre), come in genere ogni sabato, nell'ordinamento liturgico bizantino, rappresenta nella settimana il giorno in cui si commemorano i fratelli defunti, in quanto simboleggia il riposo del settimo giorno e il passaggio al giorno ottavo, quello della risurrezione. Alle lodi mattutine di questo sabato (cfr. p. 158) troviamo poi un testo liturgico che realisticamente ricorda all'uomo il suo essere polvere e il suo destino a tornare nella polvere: immediato, in questo caso, è il parallelo con il rito del mercoledì delle ceneri della liturgia latino-romana.

Al sabato di carnevale segue la cosiddetta domenica del Giudizio Universale, la cui pericope evangelica è invece collocata, da noi occidentali, all'inizio del ciclo dell'Avvento: i testi bizantini insistono sul tema del «Dies irae» con il quale la Chiesa, con un procedimento che l'A. definisce di «choc negativo», richiama il credente ai destini ultimi e alla severità del giudizio finale; tale «choc negativo» però nella liturgia orientale è sempre riequilibrato, con procedimento dialettico, attraverso la contemplazione della bontà di Dio che è invocato come «filantropo», amante degli uomini e fonte per essi di speranza e di salvezza.

La settimana che precede la Quaresima prende il nome di «settimana dei latticini» (così detta per l'astinenza dai latticini in essa prescritta) e culmina con la Domenica del Paradiso Perduto o dell'esilio di Adamo: dal lunedì successivo inizia la Grande Quaresima! C'è un particolare per noi curioso: il computo orientale prevede che in questo periodo le settimane si contino dal lunedì alla domenica, con un procedimento quindi inverso a quello occidentale; la prima domenica di Quaresima si trova così non all'inizio ma alla fine della prima settimana e corrisponde praticamente a quella che per noi occidentali è la seconda. In Oriente prende il nome di Domenica del trionfo dell'Ortodossia, perché in essa si ricorda la vittoria sull'iconoclastia, ricordo che è stato collocato in questo periodo penitenziale come se questa lotta che insanguinò la Chiesa d'Oriente si inserisse nel seguito dei peccati storici della Chiesa stessa.

Dopo la quinta domenica di Quaresima inizia la Settimana delle Palme che culmina con il Sabato di Lazzaro e la Domenica delle Palme: con queste due feste si chiude la Grande Quaresima, perché in esse si esaurisce l'aspetto penitenziale e preparatorio alla celebrazione del mistero pasquale. Ci si introduce così nella Grande Settimana Santa, la cui ricchezza di testi è mirabilmente offerta al lettore con accurati commenti teologico-spirituali.

Il secondo volume ci introduce invece alla lettura del Pentekostarion, libro liturgico usato da Pasqua a Pentecoste. Interessante una notazione di «normativa liturgica»: con Pasqua abbiamo, in Oriente, il capovolgimento dei poli cronologici nel computo settimanale: se in quaresima la settimana decorreva da lunedì alla domenica, con Pasqua essa decorre dalla domenica al sabato (come normalmente avviene per noi in Occidente), sicché Pasqua resta di fatto e di diritto, anche nel computo liturgico, il primo giorno in assoluto e contemporaneamente quello centrale.

Accanto all'analisi dei testi dell'ufficiatura di Pasqua, spicca quella dell'ufficiatura dell'Ascensione, al cui centro vi è il tema, tutto orientale, della «Divinizzazione» dell'uomo, e dell'ufficiatura di Pentecoste, che nella liturgia bizantina è più comunemente detta «festa della Trinità», mentre è il lunedì successivo che è dedicato alla «terza ipostasi», allo Spirito Santo. Pentecoste è anche la Festa del compimento del mistero pasquale e segna contemporaneamente gli inizi della comprensione del mistero di Cristo e della vita in Cristo, cioè il tempo della Chiesa. Anche in questo caso l'A. premette al-

l'analisi una preziosa rassegna sul pensiero dei Padri orientali riguardante la Pentecoste (pp. 79-96). Fra i testi liturgici di tale solennità segnaliamo solo il celebre inno alle Spirito Santo «*O Re celeste*», che occupa nella liturgia bizantina un posto eminente paragonabile a quello del «*Padre nostro*», e riveste fra l'altro un carattere di autentica eccezionalità perché è uno dei rarissimi testi liturgici direttamente rivolti allo Spirito Santo: tutto ciò giustifica l'accurata analisi di tipo contenutistico, teologico e spirituale (cfr. pp. 106-115).

Se anche, come abbiamo già detto, l'A. non ha voluto darci una storia della liturgia orientale del ciclo pasquale, sono così numerosi i riferimenti e le note storiche che il liturgista «occidentale» non può fare a meno di istituire confronti con la liturgia latina del medesimo periodo dell'anno ecclesiastico, o per individuarne le analogie, o per metterne in evidenza le diversità. L'estensore di questa recensione coltiva come «hobby» lo studio della storia della liturgia ambrosiana: ebbene, è stato facile a questo livello registrare notevoli identità fra alcune caratteristiche proprie della liturgia bizantina e alcuni particolari della liturgia della chiesa milanese. Vorremmo brevemente segnalarle. Alla nota 5 di p. 234 del primo volume l'A., dopo aver sottolineato la profonda concordanza fra Oriente ed Occidente nella prassi liturgica inerente il ciclo pasquale, aggiunge anche che resta però una rilevante divergenza per il venerdì santo, giorno in cui nella chiesa ortodossa, non c'è comunione eucaristica, perché per eccellenza è giorno aliturgico, a differenza della prassi latino-romana. Ma in questo c'è invece perfetta identità di prassi con la liturgia ambrosiana, per la quale non solo il venerdì santo ma ogni venerdì di quaresima è rigorosamente aliturgico! Anche il computo bizantino, cui abbiamo accennato in precedenza, secondo il quale la quaresima inizia il lunedì, sicché la prima domenica di quaresima va a coincidere con la seconda del calendario liturgico occidentale è identico a quello dell'antico ordinamento ambrosiano rimasto in vigore fino alla riforma voluta da S. Carlo: gli antichi documenti liturgici ambrosiani sono infatti concordi nel far iniziare la quaresima il lunedì seguente la cosiddetta «dominica in capite quadragesimae», che come tale era quindi «extra quadragesimam», e titolano quella che attualmente è la seconda di quaresima come prima, proprio come in Oriente. Ancora: alla nota 63 di p. 280 del primo volume, l'A. ci informa che è dato tradizionale della liturgia bizantina leggere al mattutino del sabato il lungo

salmo 118: proprio come negli antichi matutini ambrosiani del sabato fino all'ultima riforma della Liturgia delle ore, che in questo caso ha ora innovato. A p. 177, sempre dal primo volume, veniamo a sapere che durante la Quaresima bizantina, ai vesperi di ogni giorno, si leggono pericopi tratte dai libri di Genesi e di Proverbi: è una tradizione antichissima che anche noi ambrosiani abbiamo sempre avuto e che ancor oggi conserviamo nel lezionario per la celebrazione eucaristica delle ferie quaresimali. Impressionante poi l'identità di contenuti presenti nell'ufficiatura e nella liturgia del giovedì santo bizantino da un lato e ambrosiano dall'altro (cfr. le pp. 241 ss. del primo volume): entrambi ruotano attorno ai temi della passione, del tradimento, della mistica cena in ricordo dell'istituzione dell'eucarestia, entrambi vedono la celebrazione eucaristica inserita nei vesperi senza alcuna soluzione di continuità e infine, cosa ormai assodata dal punto di vista storico, la liturgia ambrosiana ha ereditato da quella bizantina la stupenda antifona «*Coenae tuae mirabili*», quasi perfetta traduzione di un testo greco del VI secolo usato nelle due liturgie del giovedì santo in identica posizione e con identica funzione. Anche per il Venerdì santo (cfr. le pp. 254-255 del primo volume) sono identificabili interessanti analogie, soprattutto con l'ordinamento ambrosiano precedente l'attuale riforma liturgica e precisamente: il mattutino come «luogo celebrativo» che commemora la passione e i vesperi come «luogo celebrativo» che commemora la sepoltura, elemento questo che nell'attuale rito ambrosiano è andato perduto. Infine ricordiamo la cosiddetta festa di Mezza Pentecoste, celebrata in Oriente al mercoledì della quarta settimana dopo Pasqua e che ruota attorno al tema di Cristo Mediatore (cfr. le pp. 22 ss. del secondo volume): ora, mentre tale festa in occidente fu collocata a metà quaresima, con evidente connotazione penitenziale, il rito ambrosiano ce la testimonia, sotto il titolo di «In mediante die festo» dovuto all'incipit della pericope evangelica (Gv. 7), a metà fra Pasqua e Pentecoste, e quindi con collocazione identica a quella della liturgia bizantina.

Entrambi i volumi sono poi conclusi da un «excursus» e da un'appendice ciascuno. L'«excursus» del primo volume (pp. 301-313) raccoglie tre omelie del padre Sergio Bulgakov rispettivamente sul senso della quaresima ortodossa, sul significato del grande sabato e sulla liturgia della veglia pasquale: quello del secondo volume (pp. 198-211), attraverso la rilettura dei testi della domenica dopo Pasqua, la domenica di

S. Tommaso, affronta il tema della fede e dell'incredulità con significativi riferimenti alla condizione dell'uomo contemporaneo. Le due appendici, entrambe curate da Stefano Rosso, sono invece un prezioso sussidio per conoscere concretamente la liturgia bizantina: ci presentano infatti l'ordinamento del lezionario rispettivamente del Triodion (vol. I, pp. 314-321) e del Pentekostarion (vol. II, pp. 213-217). Ancora una volta il lettore è invitato a fare spontanei confronti con l'uso liturgico occidentale e scoprire che pericopi che la nostra tradizione, soprattutto ambrosiana, riserva all'itinerario quaresimale (ad esempio il vangelo della Samaritana o quello del cieco nato) sono invece inserite, in Oriente, nella cinquantina pasquale (V e VI domenica di Pasqua).

Vorremmo infine segnalare due «curiosità» che rivelano l'A. anche come attento ed informato uomo di cultura scientifica propriamente detta: alla nota 73 di p. 286 del primo volume l'A. ricorre ai numeri immaginari e alla loro rappresentazione sugli assi cartesiani per dare un'immagine concettuale di un mistero di per sé indicibile come è quello dell'unione ipostatica e della condizione di Gesù Cristo nel «triduum mortis»; alla nota 166 di p. 188 del secondo volume si rifà invece alla teoria della relatività e alla meccanica quantica che sembrerebbero offrire una chiave per la lettura scientifica del mistero della risurrezione. Lasciamo agli esperti, scienziati e teologi, verificare la pertinenza di tale metodo e la bontà dei risultati.

Concludiamo con un appunto critico all'editore italiano dei due volumi. Probabilmente per motivi pratici e di ordine economico, le numerosissime citazioni in greco non sono state conservate nell'alfabeto originale, ma traslitterate. A parte il fatto che per chi non sa il greco anche la traslitterazione è altrettanto incomprensibile quanto la grafia originale, mentre per chi lo sa è senz'altro di lettura più difficoltosa, ma soprattutto ci sarebbe dovuta essere un'uniformità di criteri: invece la traslitterazione talvolta è incoerente, particolarmente in riferimento alla *ypsilon* e al digramma *omicron-ypsilon* (v., ad esempio la nota 79 a p. 51 del primo volume), talvolta errata (ad esempio a p. 13 del secondo volume *echthros* per *echthros*). È un appunto marginale che oltretutto non tocca affatto l'A., al quale va invece il nostro apprezzamento e ringraziamento per questa pregevole opera ricca di storia, di dottrina e di spiritualità.

MARCO NAVONI

S. Carlo Borromeo in Italia. Studi offerti a Carlo Marcora dottore dell'Ambrosiana Brindisi Edizione Amici della «A. De Leo», 1986, pp. 405 [con numerose illustrazioni in bianco e nero].

Questo volume, a torto poco pubblicizzato, giunge quasi come ultimo frutto del Congresso internazionale su S. Carlo Borromeo, svoltosi a Milano nel 1984 in occasione del quarto centenario della morte del grande patrono della Diocesi Ambrosiana, centenario che ha visto il fiorire di numerose iniziative editoriali di grande pregio scientifico ed artistico. Nel nostro caso però non è a Milano che questo volume è stato progettato e realizzato, bensì a Brindisi, in una terra quindi geograficamente lontana dalla metropoli lombarda in cui operò il Santo, ma storicamente vicina ad essa perché in parte legata all'arcivescovo Carlo Borromeo in quanto feudo di famiglia: come infatti ci informa Rosario Jurlaro nell'introduzione al volume, la terra pugliese diede a S. Carlo «con il denaro della vendita di quei feudi la possibilità di aiutare i poveri di Milano» e questo è un fatto quanto mai significativo perché permette di ritrovare profondi rapporti al di là di ogni distanza geografica, per quanto grande possa sembrare. Del resto lo stesso titolo del volume è volutamente orientato a far cadere ogni barriera campanilistica facile ad ergersi anche, se non soprattutto, nel campo agiografico, dove le figure dei santi Patroni sono facilmente fatte oggetto di appropriazioni esclusive e gelose, per aprirsi invece a tutto l'ampio panorama della terra italiana, per cogliere nelle diverse regioni l'influsso, diretto o indiretto, che il grande arcivescovo di Milano ebbe con la sua instancabile opera pastorale: di tutto questo il merito va riconosciuto con gratitudine all'editrice «Amici della Biblioteca Arcivescovile A. De Leo» di Brindisi, che ha patrocinato l'iniziativa.

Ma questo è un volume che merita l'attenzione di noi ambrosiani anche per un altro motivo: tale silloge di studi su S. Carlo è stata edita infatti in onore di un «nostro» grande studioso di S. Carlo, mons. Carlo Marcora, dottore della Biblioteca Ambrosiana, in occasione del suo cinquantenario di ordinazione sacerdotale. Basta sfogliare la «Tabula Gratulatoria» premessa al volume per accorgersi del gran numero di studiosi, di enti culturali e di Biblioteche che, in Italia e all'estero, hanno aderito coralmente a questa iniziativa, e tale numero senz'altro sarebbe stato ancora più alto se l'iniziativa stessa fosse stata maggiormente pubblicizza-